

LA VOCE PRELATINA *SALA* E LE SUE POSSIBILI SOPRAVVIVENZE

I). — L'ultima edizione del vocabolario della Crusca, IX, 161 (a. 1905) porta una voce « oggi di raro uso » *lazza* (*laçça*) nel significato di « smotta causata da infiltrazioni idriche » o di « terreno acquitrinoso e instabile », con richiamo a trattatisti toscani della fine del Settecento: il Targioni-Tozzetti, il Lastri e il Bicchieri. Dai brani riferiti risulta però una certa discordanza nel valore semantico attribuito da questi autori al vocabolo: il primo e il terzo lo usano per indicare la sfaldatura e il suo deposito terroso, mentre il secondo intende con esso puramente un acquitrino in pendio, un « gemitivo in poggio ». Nei più recenti repertori di terminologia geografica « *lazza* » è quasi sconosciuto; si cercherà invano questa voce nei *Termini dialettali indicanti frane* di R. Almagià (*Studi geogr. sopra le frane d'Italia*, I, 1907, p. 425 sgg.) o nei *Termini dialettali di regioni italiane* del De Gasperi, p. 405, che sono fra le migliori raccolte del genere. Tra i linguisti solo il Nigra vi accennò nell'*AGIt.*, XIV, p. 286 n. 2, portando il « toscano » *lazza*, il lucch. *lezza* e il genov. *ligia* (1) come sinonimi di « lavina » e dando una spiegazione etimologica che non può soddisfare. — Una variante *lezza*, *dilezza* (*leçça*) si conosceva per il modenese, nel significato di 'smotta di fango', sull'autorità del Galvani (1868); la spiegazione etimologica data dall'autore del *Saggio di un glossario modenese* sembrò però inverosimile già al Flechia. Sul versante toscano dell'Appennino rinvenne il vocabolo

(1) Nel genovese e nelle regioni contermini, secondo l'*AIL*, III, 427, la voce *ligia* 'frana' ricorre in questa forma a Cassana (Spezia) e a Noli, come *sligia* a Calignano ed è recinta da un'ampia zona di *libia*, *lubia* che è caratteristica per il Piacentino e Godiasco, ma ritorna inattesa a Fiamenga, ad O. di Cuneo *slubia*, e da un'altra zona più occidentale che ricopre la parte piemontese che confina colla Liguria, di *sbiugia*, *sbigia*. I rispettivi verbi sono *sligiā*, *slibiā* e *sbiugiā*.

(*di)lezza* 'frana' il Pieri, che ne parla due volte, *AGlIt.*, XII, 169 n. 1 e *TVS*, p. 153, dichiarandola « voce misteriosa ». Come sinonimi nel significato di 'smotta fangosa' il vocabolario lucchese di I. Nieri porta *lazza*, *lezza* e *salatta*.

Prese separatamente da quest'ultima variante, *lazza* e *lezza* non si prestano a un'indagine etimologica: la diversità della tonica ci aiuta a comprendere che *-azza*, *-ezza* devono essere intesi come suffissi, però, rispetto al tema, può lasciare, p. e., adito al dubbio che, sul territorio di *rave* 'frana', *ravaneto* 'terriccio di una caverna', *lazza* e *lezza* stieno per anteriori **lavazza*, **lavezza* da *LABES*; cfr. *REW* 3, n.º 4806. Ma tale spiegazione non varrebbe per il sinonimo *salatta*. Se ricorriamo alla tav. 427 dell'Atlante linguistico svizzero-italiano (*AIS*) possiamo circoscrivere e collocare un po' meglio queste voci nel loro ambiente naturale. *Lazza* è lì documentato per due località dell'Appennino toscano: a Castelnuovo e, molto più a oriente, a Barberino del Mugello; in un punto intermedio, a Castiglione di Garfagnana ricorre *lezza*. Queste voci sono integrate da *salatta*, riferito nel significato di 'lavina' a Sologna ed Albinea nell'Appennino parmense e da *llat*, *žlat*, e *žlateda* 'smotta, smottamento' a Brisighella nell'Appennino romagnolo. Evidentemente un atlante linguistico non può che indiziare molto genericamente una forma lessicale poco usata; per migliori indicazioni bisognerà ricorrere ad altri mezzi. Ed ecco che il Nieri, *V. L.*, 178, e il Pieri, *TVS*, p. 164, ci attestano, l'ultimo anche assieme ad ampia documentazione toponomastica, la presenza di *salatta* 'smotta', *salattare* 'smottare' nella provincia di Lucca, sia pure in regresso di fronte a *lezza*, indicazione che ci aiuta a comprendere l'osservazione un po' empirica (e che meriterebbe maggior conferma) del De Stefani nel *Boll. Club Alp. Ital.*, 1883, p. 103 n, secondo cui « le valanghe sono chiamate in dialetto in Toscana, nell'Emilia e in Liguria *salatte* o *congedre* ». Una mia inchiesta epistolare per stabilire entro quali confini *salatta* sia compreso e usato sul versante N. dell'Appennino portò al risultato che essa è propria del Frignano, tanto sui due fianchi del monte Cimone a Pievepèlago e Fanano, quanto, più a settentrione, a Montese e Guiglia sul Panaro, mentre non sarebbe nota né a Vignola, né alla Portetta. Certamente col lucchese va anche la zona limitrofa dell'alto pistoiese, dove *salatta*, *solatta* mi è confermata per Piteglio e S. Marcello. Ben più ampia è la zona su cui *Salatta*, fuori della Garfagnana e della Lucchesia, ricorre come nome locale; per ora, cioè in mancanza di mezzi di ricerca più esatti, sulle solite scorte

possiamo stabilire come limite massimo Croce dei Fieschi nella prov. di Genova, Mongardino Ligure in quella di Alessandria e Marano sul Tanaro. *Lezza*, come topònimo, è endemico assieme a *Solezza* e *Dilezza* — scambio dei presunti prefissi *-s* e *di* — nell'Appennino lucchese e nella provincia di Massa; *Lazza*, *Slazza* sono diffusi nella Garfagnana. Ne consegue che *salatta*, *lazza* e *lezza* guizzano per tutto l'Appennino settentrionale sui due versanti toscano ed emiliano-romagnolo con significato di 'smotta' o di 'terreno (acquitinoso) smottato' e che l'unica spiegazione etimologica che tenga conto delle tre varianti è quella di considerare *lazza* e *lezza* come forme aferetiche di *salazza*, *salezza*, cioè di intrevedere le tre voci come derivazioni di un comune SALA.

Tenendo fermo al concetto fondamentale di 'smottamento' e di 'terreno acquitrinoso in poggio', ci avvicinano a questa base due gruppi di vocaboli della stessa regione, appellativi e idronimi. Degli ultimi, rio *Salustra* a Bologna e a Lari e *Salarco* a Montepulciano (1) hanno un suffisso chiaramente prelatino e si connettono assieme ai non infrequenti *Risala*, cioè 'rio Sala' quali indicazioni di borri ai numerosi nomi di fiume del tipo *Sala* cui si accennerà più avanti. Per gli appellativi penso ad un gruppo di nomi indicanti piante peculiari per acquitrini che il *REW*³ continua a congiungere col francone e longob. SALAHA « salce », n.ro 7524, cioè al tosc. *sala* che indica le diverse qualità della 'carice' e della 'tifa' (cfr. O. Penzig, *Flora popol. ital.*, II, p. 477), ai suoi derivati toscani *salicchio-a* 'carex vexicaria' e *salistio* 'carex pendula', al veronese *salado*, *saladini*, *salám*, bologn. e pavese, romagn. *salami*, *salamén*, ligure (Porto Maurizio) *saña*, tutti 'typha latifolia', al ligure (Genova) *saña* e friul. *sárule*, dissimilato da **salula*, questi due ultimi 'scirpus palustris' (2); al toscano *salicchio* corrisponde esattamente il basso engadinese *saleggia* 'giunco'. Metter questi appellativi sullo stesso piano del fr. *saule* dal franc. *SALHA è impossibile o per lo meno improbabile per diversi motivi. In Fran-

(1) Nel distretto di Montepulciano, sull'altro lato di Val di Chiana, proprio quasi di fronte al torrente *Salarco* sta il torrente *Salcheto*, cfr. REPETTI, *Diz. Tosc.*, III, 464. Viceversa nella toponomastica toscana vanno tenuti lontani dagli idronimi le località *Sala* indicanti 'residio padronale'.

(2) È un vero peccato che l'*AIS* non abbia dedicata una tavola a questa pianta tanto comune e si sia limitato alla tavola III, 624 « loglio », nella leggenda, a dare le voci corrispondenti per l'Italia meridionale, dove il tipo *sala*, come si sapeva, è sconosciuto. Lo stesso vale per « giunco »; cfr. III, 634.

cia la voce francone ha difatti soppiantata la corrispondente latina, cfr. Gamillscheg, *EW Fr. Spr.*, 788, mentre ciò non avviene neppur nella più debole misura in Italia (1); non esiste la più lontana documentazione dell'a.a.t. *salaha* nel longob., dove, come nel francone, si attenderebbe un **salha* col quale le voci italiane non armonizzano più; infine, e cioè il più grave, non c'è il modo di ammettere che il nome di un albero, tanto noto qual'è il *salice*, si presti ad una confusione con un'erba di palude, la quale ha l'unico fattore comune col salice di crescere nei luoghi umidi. Quest'ultimo concetto è invece contenuto nelle espressioni che fanno capo alla terminologia dell'« acquitrino in poggio » che furono enunziate più sopra. Ma v'ha di più: il fassano chiama la 'myosotis palustris' *seliettes*, *saliettes* e questo fitònimo non può esser separato dal fass. *sélies*, b. fass. *salies*, gard. *sèles* che indicano di nuovo, a tanta distanza dall'Appennino, 'acquitriño in poggio', 'costa erbosa umida', cfr. Pedrotti-Bertoldi, *Nomi dialettali delle piante indigene del Trentino*, p. 249. Una relazione fra i termini che indicano il terreno su cui cresce la pianta e la designazione della pianta non è dunque da respingere a priori. Come ipotesi di studio e nulla più mi si permetta di indicare un possibile parallelo nel tracio σαλία · τράγιον, τραγοκέρως 'barba di becco'; il 'tragopogon pratensis' è di nuovo una pianta specifica degli acquitrini. Ma può darsi che questo accostamento sia un miraggio; N. Jokl nel *Reallexikon der Vorgeschichte* dell'Ebert, XIII, 288 spiega il nome, eludendo qualche difficoltà formale, dall'i.eur. **skelj-a* 'capro' (aat. *scēlo*, gr. κήλων) e K. Ostir, *Drei vorislavisch etrusk. Vogelnamen*, 64 avvicina σαλία a σαλιούγκα 'valeriana', collocando l'equazione preindoeuropea su ben altro binario.

II). — Un secondo gruppo di voci dialettali che permette di ricostruire una base SALA con significati non molto diversi da quelli già riscontrati è rilevabile nelle Alpi. Nella zona dolomitica e nell'alta Venosta, oltre al gard. *sèla* 'incavatura, fosso erboso', ormai fuori d'uso, ma documentato come termine geografico (cfr. la mia osservazione in *It. Dial.*, II, 65) e al basso badiotto, La Vall, *sara* nel preciso significato del gard. *sèla* e così inteso nel nesso *prè de sara* per indicare prati di monte che fiancheggiano un canalone (cfr. Richter-Santifaller in *Schlern*, VII, fasc. 11), che ritorna a

(1) PENZIG, *Flora pop. ital.*, I, 428 sgg. e AIS, III, 600, 601.

Marebbe in *prè dles sales* (cfr. Richter-Santifaller in *Schlern*, XI, 495) ed oltre a *sélies*, *sàlies* 'costa erbosa umida', già ricordati, troviamo il bad. *sala* e *sara*, il marebbano *sala*, livin. *sala*, ampezz. *sala*, *sara*, *sarèla*, comel. *salera*, auront. *salòta*, gard. *salierja*, fass. *salo* e *salào*, fiam. *sarèla* nel significato generale di 'piccolo canale dell'acqua, aperto' e specialmente in quello di 'grondaia'. Queste voci ci portano attraverso gli alto anauniesi *silón* 'il grande solco diagonale del prato' che, per puro caso, è omòfono col frz. *sillon* 'solco', d'altra origine (cfr. *REW*, 7793 a e Gamillscheg, *Etym. Wb. der frz. Sprache*, 801), e *silàm* 'grondaia' e attraverso i solandri *silán* 'grondaia e *salina* 'canale' tanto al giudicariese *salin* 'canale di legno', quanto al bergam. e comasco *salina* 'grondaia' e all'omonimo ticinese *saledra* con una terminazione tanto strana. Un altro derivato che spetta allo stesso gruppo deve esser stato noto anche nel Trentino centrale; qui, a Civezzano, le sorgenti dell'acqua di Santa Colombana si chiamano *le salare*; anche alla Serraia di Pinè il canale di scarico del lago porta il nome di *salaröle*. Nell'alta Venosta (dove il toponimo *Sala*, *Salina* è molto frequente, cfr. gli indici degli *Urbare der Stifte Marienberg und Münster* di B. Schwitzer, 1891, p. 395) a Slingia, *die zälin* è una sopravvivenza neolatina ed indica 'prato in pendio, irriguo' (1). Della serie qui esposta non erano noti che i termini più appariscenti — quelli che si riferiscono alla 'grondaia' — e il Salvioni, *AGl. It.*, XV, p. 368 e il mio venerato Maestro W. Meyer-Lübke nel *REW*³, n.ro 7540, intesero *sala* e derivati come appartenenti al verbo SALIRE nel significato di 'saltare', che vive ancora nell'engad. *saglir*, ma manca nel gruppo dolomitico e nelle prealpi lombarde. Però, mentre può essere che nell'engadinese e nel venostano *sagliants* 'cascatelle d'acqua' faccia capo ad un ACQUAE SALIENTES, (cfr. le mie delucidazioni nell'*Arch. Alto Adige*, XXV, p. 61, n.ro 284), a parte il fatto che l'introduzione della grondaia nella casa rustica atesina è un'innovazione recente e che il termine *sala*, se da 'salire', contrasterebbe colla poca vitalità di un verbo per lo meno scomparso in quella regione in epoca non recente, non rimanendone traccia nemmeno nella toponomastica medievale, dove il concetto di 'salita' è reso in altri modi, la spiegazione etimologica da SALIRE è formalmente inverosimile e premette una confu-

(1) Non appartiene a questa serie il bresc. *saaruna* su cui cfr. il SALVIONI nell'*It. Dial.*, III, 227.

sione fra « doccione » e « grondaia » tanto più improbabile, in quanto nella tecnica della costruzione della casa la « grondaia » precede di parecchio tempo l'uso del « doccione ». Scaricandosi liberamente l'acqua della grondaia da un foro, era tutt'al più l'acqua che ne sortiva che poteva prestarsi ad una denominazione derivata da SALIRE, non il canale orizzontale della gronda stessa. Ma basterà ricordare che, fuori del caso singolo del significato secondario e recente di *sala* « doccione », la spiegazione etimologica corrente non giustifica in alcun modo l'uso della voce come « canale nei prati », « prato unido » che, come si vedrà più avanti, si appoggia nella stessa zona ad una famiglia di idronimi molto rilevante.

Dal punto di vista della geografia linguistica, *sala* 'canale' è un'area estrema circondata da un'anfizona formata da altra voce che merita tutta la nostra attenzione. Nel venez., padov. e vicentino *sariola*, *seriola* indica 'acquedotto, canale aperto'. A Venezia la voce è penetrata originariamente come designazione del canale d'acqua potabile derivato dalla Brenta e ricordato come *seriola* nella *Compilazione metodica delle leggi ecc. appartenenti al magistrato delle acque* del Rompiasio dal 1540 in poi; il Boerio scrive *Ceriola*, ma si tratta di una « scrittura inversa », fatta sull'omofono *Ceriola* (*serjòla*) « Candelaia ». Il termine continua nel bresciano e mantovano con *sariöl*, *seriola* 'gora, roggia, acqua corrente in un fossato', nella Valtellina e ad Iseo con *sariöla* 'ruscello incassato', voci per la cui spiegazione non può assolutamente bastare il latino SERIOLA 'barile' proposto dal De Rosa, dal Biondelli e dal Salvioni e che il Jud, *Bull. dial. rom.*, III, 75 sentiva invece il bisogno di congiungere con un tema prelatino SAR-, attestato nella toponomastica fluviale della Gallia cisalpina e transalpina e che nelle prealpi lombarde si afferma in *Serio* (a. 879, 882 *Sario*), fiume sul quale si trova *Seriate* (a. 949, 969, 1152 *Sariate*, *Sariato*), in *Sariola* e *Serina*, torrenti del Bergamasco, in *Serenza* torrentello del Comasco. *Cervo* (*Sarvus*), torrente in Val d'Andorno ci porta al Piemonte e i due *Sarca*, uno influente del Garda, l'altro del lago di Tiarno, ci conducono al Trentino occidentale (1). Non è facile attribuire questa parola ad una determinata lingua e non ba-

(1) Non conosco l'origine di *saia* 'gora del mulino' documentato per gran parte della Sicilia dall'*AIS*, III, 252 a, e del calabr. *sajitta* 'doccione del mulino', *sajètt* (f.) a Fara San Martino negli Abruzzi.

sterebbe il campano *Sarnus*, — Dio sa perchè il *Vergleichendes Wörterbuch der indogerm. Sprachen* del Walde-Pokorny, II, p. 498 continua sulla traccia dello Holder, *Altkelt. Sprachschatz*, II, 1369 a ritenere « gallico » il nome di un fiume del territorio osco! — per rivendicare il vocabolo all'indoeuropeo; cfr. oltre a v. Planta, *Grammatik der osk.-umbr. Dialekte*, II, p. 31 e alla breve nota di P. Aebischer nella *Revue Belge de philol. et d'histoire*, X, 1930, p. 436 le mie osservazioni negli *St. Etr.*, VI, 1932, p. 293 sgg. Però dal punto di vista puramente ariano basterebbe a spiegare questa nomenclatura la radice SER-, 'scorrere', per quanto nel celtico troviamo già due serie di derivati da questa base (gradazione inferiore) che fanno capo o a SREU- (irl. a. *sruaim* 'fiume') o a SRU-TU (*Sprutu* nel Walde-Pokorny, II, 703; irl. a. *sruth* ecc. 'fiume, ruscello') e i continuatori diretti di quest'ultima voce sono tutt'ora numerosi specialmente nella Svizzera italiana e tedesca; cfr. Jud, *Bull. dial. rom.*, III, p. 7 n. (1). Personalmente mi sembra esagerato di chiedere ad una lingua che ci ha tramandato nelle sole Alpi una terminologia già molto ricca di nomi di fiumi, ruscelli e torrenti (NANTU, DORIA, RENU) una terza figliazione della base ariana SER-; ma su ciò non insisto. Comunque, per ora, la questione è immatura per una soluzione; contro l'origine ligure di una base SAR- che starebbe a SAL- nello stesso notissimo rapporto « preindoeuropeo » di *Clisius-Ceresium*, lago di Lugano, di *talpadarbo*, di **klapp* - **krapp* 'roccia', di **balma* - **barma* 'caverna', cfr. Ostir, *Drei vorislavisch-etruskische Vogelnamen*, p. 7 — sta l'assenza di SAR-, per quanto ora si può giudicare, nella toponomastica della zona genovese.

Come in questa anfizona l'appellativo *sariöl(a)* si appoggia ad un gruppo di idronimi, nel dominio di *sala* 'canale' all'appellativo corrispondono numerosi nomi di luogo omòfoni.

Per limitarmi esclusivamente al bacino medio e superiore dell'Adige ricorderò qui i torrenti *Salagón*, Giudicarie, *Salé*, Povo, *Saluga*, Trento, *Sala*, Salorno, *Saléi*, Canazei, Fassa, *Saluc* a Castelrotto, *Saldúr*, da anteriore *Saladura* a Sluderno, *Sala* e

(1) Fra gli idronimi svizzeri che fanno capo ad una base SAR- indicati dallo Jud e dal Muret nella *Romania*, XXVII, p. 563 è poco sicuro il nome del fiume *Sarine*, ted. *Saane*, perchè le forme *Sanona*, *Senuna* sono più vecchie di *Sarona*, *Sarina*; cfr. J. U. Hubschmied nella *Zft. f. deutsche Mundarten*, XIX, 1924, p. 188 n. 2.

Schlandraun, a. 1334 fluvius *Slandrun*, a Silandro (1). Questo manipolo di idronimi è rafforzato da altri toponimi derivati dalla stessa base con terminazioni prelatine per indicare località abitate in prossimità di torrenti, o meglio, di corsi d'acqua rapidi e profondamente incassate, che conservano il nome di *Sala*. Alla *Sala* di Salorno corrispondono *Salorno*, villaggio abitato già nel periodo preromano (2), e *Salé*, nome dello scoglio su cui sorgeva il vecchio castrum Salurni, ted. *Salé-thurn*; dalla *Sala* di Castelrotto dipendono *Salerno* (a. 1466, 1522 *Salern* e *Lusen* (a. 1288-1606 *Salusens* e *Saliisens*, cfr. Santifaller, *Regesten des Kirchenarchivs Kastelruth*, p. 129); dalla *Sala* di Velturno deriva il suo nome un secondo *Salerno* (a. 1440-1483 curia *Solern*, *Salern*, cfr. Tarneller, *Hofnamen Eisacktal*, 1924, n.ro 2269). E siccome il topònimo *Salerno* si ripete una terza volta nel corso medio dell'Isarco nel nome del castello di Varna (*Salernum*, *Salerne*, *Salérin* fra il 1140 e il 1403; cfr. Santifaller nell'*Arch. Alto Adige* XVII, p. 614) ci chiederemo se il rivo che costeggia e porta ora il nome della valle, *Spilukkerbach*, non abbia per caso avuto un tempo la denominazione di *Sala*. Nella Venosta *Sluderno* e *Silandro* (Schlanders) devono indubbiamente il loro nome ai due torrenti *Saldür* e *Sala*. Più a sud, nell'Adamello, al nome di due minuscoli torrentelli *Sala*, affluenti del Poia e dell'Avio corrispondono quello di Val *Salarno* e Valle, Cima di *Salim*.

Questi idronimi sono, come ho cercato di dimostrare in *St. Etr.*, II, p. 675, la continuazione verso oriente di altri delle Alpi

(1) In una zona intedescata è necessario di procedere nelle serie omofoniche con maggior riservatezza che altrove. Il moderno *Sal* può essere, p. e., forma aferetica di *Dossal*; v. a Nuova Levante, a. 1289-1531, *Dosal*, *Dossal*, *Tosal* ma dal 1700 in poi *Sal(erhof)*, cfr. TARNELLER, *Hofnamen des unteren Eisacktales*, II, n. 344. Esso, quando è nome di casale, può derivare da due etimi tedeschi: **SAL** 'abitazione' e **SALHA** (all'ultimo fanno capo i composti del tipo *Salberg* di Sarentina, *Salrein* di Passiria, del Renón e di Nova Levante); i toponimi di tipo *Salecces* a Tubre, *Schletscher* sul Renón o *Val Salata* (quest'ultimo è incerto) si connettono con **SALICTUM** e con **SALICEUS**; non è escluso che qualche *Salina* della Venosta sia da intendere come il grigion. *salina* 'luogo dove si sparge il sale per le capre e per i camosci', cfr. KÜBLER, *Die Oertlichkeitsnamen des Kanton Graubünden*, n.ro 1342.

(2) Senza aver conosciuto le mie osservazioni su questo topònimo in *St. Etr.*, II, 1928, pp. 668 e 675 n. 5, anche L. STEINBERGER, *ZONF*, VI, 1930, p. 215, opera con una radice « preromana » *sal* col significato primitivo di 'concavità'. L'ulteriore esame della radice *sal* che successivamente viene considerata come indoeuropea e ricondotta a un anteriore *sval* è puramente fantastico.

centrali e lombarde che fanno capo a SALA. - *Sala* è la denominazione del corso superiore dell'Inn; *Salorno* e *Saluorna* perfettamente omofoni all'atesino *Salorno* ci portano ai Grigioni e a Mendrisio, *Salerno* a Perrero di Torino. Ma SALA è, per dirla coll'Ettmayer, *Geogr. raet.*, 304, «ein typisch mitteleuropäischer Flussname», documentato nella toponomastica iberica, cfr. Gómez-Moreno in *Homenaje a Menéndez Pidal*, III, 468, 494 e Hübner, *Monum. l. hiber.*, p. 221, e Philipon, *Les Ibères*, p. 51, ligure, cfr. Arbois de Jubainville, *Les prem. habit. de l'Europe*, II, p. 92 e 100, e penetrato di qui nella toponomastica e forse nel lessico celtico, tipo *Salera-briva*. Se, per elementare prudenza, lasciamo a parte i nomi di luogo che sembrano connettersi con SALA ma non indicano corsi di acqua, noti dall'antichità classica e documentati nella *RE* del Pauly-Wissowa, serie II, v. I, 1816 sgg., rimane sempre un numero sufficiente di idronimi di questo tipo per convenire col Trombetti, *On. Med.*, 48 sg., che questa base preindoeuropea è largamente rappresentata nel bacino mediterraneo.

III). — Siccome le voci alpine del tipo *sala* 'canale', come anche quelle appenniniche del tipo *salatta*, *salezza* 'smotta, acquitrino' non si possono spiegare dal lessico neolatino, e probabilmente neppure quelle toscane, emiliane ed alpine del tipo *sala* 'carice' rientrano negli elementi lessicali medievali — dato che i tre tipi hanno un'attinenza semantica innegabile con SALA, così comune per indicare corsi d'acqua in territorio montuoso, — viene spontanea la domanda, se sia un miraggio il supporre che interceda una relazione etimologica fra l'idronimo e i singoli gruppi degli appellativi che sarebbero con ciò reciprocamente imparentati. Partendo da un *SALA 'canale in cui scorre l'acqua', accezione conservata nei vocaboli alpini, si comprende come la voce sia passata ad indicare 'acqua che scorre in un canalone'; a 'smotta', 'frana', che è il valore dell'appellativo nell'Appennino settentrionale, si arriva facilmente attraverso una fase 'canale della frana'; quello di 'acquitrino', cui fa capo *sala* 'carice' è implicito, come s'è visto, in quello della 'smotta' causata da infiltrazioni idriche che determinano il carattere paludososo del materiale franato. Dal punto di vista della distribuzione geografica l'isolamento dei due gruppi di appellativi *sala* 'canale' nelle Alpi, *salatta* 'smotta' nell'Appennino dà l'impressione di due aree estreme, conservative, mentre nell'intermedia pianura padana la mancanza dell'oggetto geografico portò alla più rapida scomparsa della sua nomenclatura e nelle prealpi subentrò

prima della romanizzazione o una denominazione nuova o una variante specifica dell'idrònimo.

L'ulteriore questione se SALA, oltreché del ligure, sia elemento anche del lessico etrusco, richiede nuove ricerche cui questa noterella vuole soltanto dare l'abbrivo. Fra gli idrònimì di questo gruppo *Salembro*, l'attuale *Bruna* di Vetulonia è certamente il più importante. L'Aebischer, *St. Etr.*, V, p. 358 sgg., paragona molto acutamente questo nome con quello di *Salembre* affluente della Ille nella Dordogna. L'ulteriore collegamento con SAL (1) 'sale', proposto dall'Autore come ipotesi di studio, premetterebbe, tanto nel celtico, quanto nel latino una derivazione indipendente e parallela con elementi suffissali molto strani. Dico nel «latino», perchè, dopo l'esame toponomastico della regione di Vetulonia, è lecito affermare che fra i nomi locali prelatini di quella zona, segnatamente fra gli idrònimì che sono i più antichi, non ci sarebbe il più lontano appiglio per isolare un relitto derivante da un vecchio substrato ario-italico. In questo caso l'egualanza dei due idrònimì *Salembro* e *Salembre* deve spiegarsi ammettendo che a Vetulonia e nella Dordogna ci sia stata una identica popolazione preetrusca e pregallica, cioè ligure, oppure ascrivendoli a due strati linguistici affini cioè il primo all'etrusco, il secondo al ligure, sempre con esclusione delle lingue indoeuropee. Degli altri idrònimì di questa regione *Alma* si collega con una famiglia omofònica che esorbita dall'ambito ligure ed etrusco, *Agnone* è frequente nella idronimia

(1) Che del resto non potrebbe valere per tutto il corso della Bruna, ma esclusivamente per il palude di Castiglione, in cui, come già sapeva il GAMURRINI, *Not. Scavi*, 1880, p. 370, «le acque del palude si confondono con quelle saline del mare, dove gli Itinerari collocano e i rinvenimenti comprovano la statio *Saleborna* o *Silebrone*». Ma il trasporto del nome del fiume alla statio è indubbiamente recente, giacchè Plinio chiama la regione corrispondente al palude di Castiglione *amnes Prilis* e Cicerone *Iacus Prilius*. Che le condizioni di salsedine riscontrate attualmente non sieno da presumere per l'epoca etrusca, mi pare derivi chiaramente dallo studio del MERCIAI, *St. Etr.*, III, p. 352. Non credo viceversa che l'Aebischer abbia ragione a tener separati i due nomi di *Brone*, dialettale, italicizzata in *Bruna* e *Salembro*; dalla carta di Castiglione del 1851 allegata al terzo volume degli *St. Etr.*, si rileva che la «Bruna vecchia» tagliava il palude di Castiglione al punto dove stanno il Canale Ximenes e lo scaricatore, cioè passava di necessità vicina alla serata *Martini* dove il Gamurrini rintracciò la *mansio*. È dunque necessario di ritornare all'opinione del CLUVERIO, *Italia antiqua*, 1624, p. 474, che «*Salambro* quoque amnis nomen etiamnunc. quamvis duabum syllabis prioribus mutilatum servat, vulgo *Brone*, *Brune* et *Bruno* appellatus».

italiana e non è isolato in quella della Francia, *Sovata*, come dimostrò tanto evidentemente l'Aebischer, ha concordanze non fortuite con *Suippa* e *Soule* della Gallia ligure e con *Sovaglia* presso Mendrisio nel Canton Ticino; tutti questi elementi toponomastici ritornano dunque con singolar frequenza nel territorio ligure, ma taluni appartengono anche ad altre zone mediterranee. Allo stato attuale delle nostre cognizioni non è prudente procedere ad assegnazioni più precise. Restringere il campo d'osservazione al ligure, data la giacitura dei continuatori di *sala* come appellativo nell'Alto Adige e nell'Appennino settentrionale e data la presenza di *Salustro* e *Salarco* nel Bolognese e a Montepulciano vuol dire ammettere, sia pure in zone conservative, sedimenti linguistici antichissimi. Per tacere della zona etrusca, è noto che nell'Alto Adige l'ambientamento veneto-illirico, fatta eccezione per la Venosta, risale già al periodo del bronzo (1). Viceversa, per poco conto che ragionevolmente si faccia dell'omofonia con personali, bisogna convenire che in questo riguardo l'etrusco si lascia in asso. Il raro appellativo *sal* delle 'bende' VII, 7 e XII, 11 che si ripete nel piombo di Magliano fu giudicato dal Goldmann con criteri interni, in modo convincente, *Beiträge zur Lehre vom idg. Charakter der etruskischen Sprache*, I, p. 97 sgg., II, p. 237, come il nome di una offerta rituale al dio Tinia e accostato, data l'omofonia e l'uso del sale nei sacrifici, al latino *sal*. Se quest'ultima illazione, sostenuta anche dal Ribezzo, *Sfinge etr.*, 53, cfr. *St. Etr.*, IV, p. 452, è esatta, non vi sarebbe alcuna possibilità di valerci dell'appellativo come spiegazione della nostra voce (2).

C. Battisti

(1) Cfr. il mio volume *Popoli e lingue dell'Alto Adige*, 1931, pp. 20-30 e R. HEUBERGER, *Räten im Altertum und Frühmittelalter*, I, 1932, pp. 27-50.

(2) Per *salvi*, *saluvi* nelle iscrizioni di Perugia, *CIE*, n.ri 3535 e 3536 cfr. *St. Etr.*, V, 393; per *salōn* *CIR* n.ro 443 e in *cela salōn* nel sep. François, Fa. 2168 inteso da TORP, *Etruskische Beiträge*, III, p. 107, CORTSEN e VETTER, *Glotta*, XVII, p. 304 come aggettivo di *cela* « sepolcro », cfr. GOLDMANN, *l. c.*, II, 237 n. 4 e TROMBETTI, *L. Etr.*, p. 135, § 255.